



FLORILEGIUM

A proposito di una falsa edizione critica delle *Considérations sur les Romains* e delle *Réflexions sur la monarchie universelle en Europe* di Montesquieu

Domenico Felice
(Università di Bologna)

Nelle pagine che seguono vengono riprodotte due mie vecchie lettere inviate a Jean Ehrard, Catherine Volpilhac-Auger e Cecil Patrick Courtney, in cui si dimostra – dati alla mano – quanto arbitraria e zeppa di incredibili errori sia l’edizione delle *Considérations sur les Romains* e delle *Réflexions sur la monarchie universelle en Europe* di Montesquieu apparsa, nel 2000, come tomo II della nuova (??) collezione delle *Œuvres complètes de Montesquieu* (1998 ss.). Nel frattempo, è pure successo che le due curatrici della suddetta edizione – Catherine Volpilhac-Auger e Catherine Larrère: la prima delle *Considérations sur les Romains*, la seconda della *Monarchie universelle* – abbiano ‘sfornato’ anche un’edizione economica delle due opere (Paris, Gallimard, 2008), dove non solo esse ribadiscono tutte le loro ‘presunzioni’ interpretative, ma ne aggiungono – come sempre accade a chi non ha un’adeguata consapevolezza dei propri limiti ‘strutturali’ – anche altre, ancora più esilaranti, come ad esempio: 1) che Montesquieu avrebbe scritto le *Considérations sur les Romains* non perché perseguiva un suo preciso ‘disegno’ o perché volesse ulteriormente consolidare la sua ‘immortalità’, come tutte le persone di buon senso pensano, ma perché voleva fare *l’ambasciatore*: “pour donner de preuves – scrive Volpilhac-Auger – de son aptitude à l’analyse politique et d’une parfaite clairvoyance” (p. 37)¹; come a dire: “Scrivo un capolavoro come le *Considérations* perché ‘tengo patria e famiglia’” (ciò è sicuramente molto ‘francese’, ma nient’affatto ‘montesquieuiano’); 2) che Montesquieu avrebbe ‘scoperto’, prima dell’amico

¹ Per la verità, una trentina di pagine dopo, Volpilhac-Auger sembra essersi resa conto di aver detto una corbelleria e ‘candidamente’ si chiede: “Peut-on dire dès lors que les *ambitions diplomatiques déçues ont été à l’origine* même du double projet des *Romains* et de la *Monarchie universelle*, voir l’analyse de la constitution anglaise, et *en constituer à proprement parler la genèse?*”. E si risponde: “*Il est difficile* [si noti: non impossibile!] d’aller jusque-là”; e perché mai? Forse perché Montesquieu aspira all’eternità? Niente affatto: è solo perché egli “ne leur a guère donné la forme requise pour les publications destinées à faire remarquer leur auteur” (*Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, éd. de C. Volpilhac-Auger avec la collaboration de Catherine Larrère, Paris, Gallimard [«folio classique»], 2008, p. 40). In ogni caso, dopo questo flebile ‘sprazzo’, Volpilhac riprecipita rapidamente nel buio più pesto: “Comme nous le suggère Catherine Larrère [dove? quando? in quale scritto? Non si sa!], il serait nécessaire d’approfondir la réflexion sur la place que joue alors l’Angleterre dans la pensée de Montesquieu, *notamment comme puissance européenne, seule rivale possible de la France*”: insomma, se non scrive perché vuole fare il diplomatico, Montesquieu scrive per dimostrare quale fosse la vera potenza europea pericolosa per la *grandeur française*, ossia proprio per dimostrare che come diplomatico avrebbe avuto le carte in regola. Gira e rigira la ‘pizza è sempre la stessa’, come conferma peraltro anche il primo tomo col manoscritto dell’*Esprit des lois* (t. 3/I delle *Œuvres complètes*, Oxford, Voltaire Foundation, 2008), curato da Volpilhac, dove a pagina lxxxii, nota 302, si sostiene ancora che Montesquieu avrebbe scritto le *Considérations* per aprirsi le *voies de la diplomatie*.

François Melon e, a maggior ragione, ben prima del connazionale Benjamin Constant, l'opposizione *esprit de conquête* (antichità) ed *esprit de commerce* (modernità), ossia l'opposizione *guerra e pace*, per cui da sano realista quale egli sicuramente è, si è ritrovato a rivestire i panni di un *esaltato utopista* che passa il proprio tempo a *sognare* ridenti eldoradi di spezie e di pace, di denaro che luccica e di *humeur sociable* 'alla francese' *et similia*: «Le texte [la *Monarchie universelle*] – scrive Larrère – est construit sur une opposition entre antiquité et modernité, esprit de conquête et esprit de commerce: à la *guerre qui sépare et dévaste*, Montesquieu oppose le *commerce qui unit et enrichit*» (p. 253). Sfido chiunque a 'scovare' qualcosa che anche lontanissimamente somigli a questo *commerce qui unit et enrichit* in ciò che Montesquieu ha scritto sulla conquista 'distruttiva' delle Americhe o sul disastroso esperimento economico-finanziario di John Law («il più grande promotore del dispotismo che l'Europa abbia mai visto») o sulla Guerra di Successione Austriaca (1741-1748), contemporanea alla stesura e pubblicazione dell'*Esprit des lois*, oppure in ciò che tutti sanno (o, meglio, dovrebbero sapere) sull'imperialismo ottocentesco o sull'imperialismo e neocolonialismo novecenteschi o sul brigantaggio del capitalismo finanziario del Terzo Millennio, insomma, sulla inumanità in cui è vissuta e vive il 99% della popolazione del pianeta e sulla pacchia in cui da sempre si crogiola l'1% dei possessori di capitale, maneggiatori di cartamoneta, azionisti 'da pollaio', speculatori 'da ghigliottina' e multinazionali 'da forca'. Montesquieu non può aver detto, e in effetti non l'ha mai detto, che è finita l'età della *guerra* ed è cominciata l'età della *pace* (eterna?), a dispetto di molti suoi studiosi e interpreti, nei quali, come nel caso di Volpilhac-Auger e Larrère, un 'vizio (*leggi*: un errore) tira l'altro' e la 'cocciutaggine' è ritenuta un pregio 'a prescindere'².

Ha scritto, dunque, benissimo Machiavelli: «La via dello andare allo inferno è facile, poiché si va allo ingiù e a chiusi occhi» (*La vita di Castruccio Castracani*).

Osservazioni di Domenico Felice sul volume 2 delle “Œuvres complètes de Montesquieu”

(11 aprile 2001)

Cari colleghi Ehrard e Volpilhac,

poiché me l'avete chiesto, vi invio alcune prime rapidissime osservazioni (*critiques*) – il lavoro da fare è davvero 'immenso' – sulla nuova edizione dei *Romains* e della *Monarchie universelle*, scusandomi anticipatamente, oltre che per l'italiano, per il tono talvolta 'ironico' (so bene che le questioni affrontate sono 'maledettamente serie'), e pregandovi di comunicarmi, a vostra volta, miei eventuali incomprensioni, inesattezze ed errori (di cui saprò tener conto nella stesura finale delle *remarques*, anche in vista di una loro pubblicazione in francese o in inglese). Spero di finire tutto il lavoro entro l'anno, onde poterlo inviare, prima delle riunioni di gennaio del 2002, a tutti i membri del Consiglio scientifico. Sul contenuto delle *Introductions* dirò qualcosa di più preciso e dettagliato a lavoro ultimato.

² Ovviamente 'cocciutaggine' è qui un mero eufemismo, perché in realtà si tratta di ben altro. Dimostrazione: nel secondo capoverso dell'unica copia che si è conservata della *Monarchie universelle*, Montesquieu aveva scritto inizialmente: «Je crois qu'une pareille chose [un nuovo impero *militare* durevole come quello di Roma antica] est devenue *moralment impossible*: en voici les raisons», ma poi, avvedutosi della sbadataggine ha giustamente corretto, in *assoluta coerenza* con quanto scrive nel prosieguo dell'operetta: «Je crois qu'une pareille chose est devenue *plus difficile qu'elle n'a jamais été*: en voici les raisons». Larrère mette la prima versione nel testo e la seconda, che manda 'a gamba all'aria' la sua tesi interpretativa, tra le varianti (*Considérations...*, ed. cit., pp. 255, 288, 391). Come a dire: ciò che conta è quello che ti 'scappa' per prima dalla testa, non già quello che con essa 'mediti e ponderi'.

Guardo l'Indice dei nomi e prendo un nome (non a caso): MACHIAVELLI. È citato 11 volte:

- 3 volte nelle *Introductions*: a p. 25 è ricordato come storico, assieme a Polibio e Bossuet, e distinto dai filosofi (come Malebranche); a p. 26 è ricordato a proposito del ruolo della 'fortuna' nel *Principe*, e ancora una volta assieme a Polibio e Bossuet. Osservazione: visto l'argomento dei *Romains*, non bisognava – nell'*Introduction*, s'intende – ricordare piuttosto (o anche), almeno una volta, il Machiavelli dei *Discorsi*, ossia il filosofo o teorico politico che "ragiona" ("discorsi") – e quindi, anche, che propone "riflessioni", "considerazioni" ecc. – sulla vicenda storica degli antichi Romani, sulle 'cause' della loro grandezza (dove anche il filosofo o teorico della storia), sulla loro organizzazione militare e politica (dove anche il filosofo e analista del potere) ecc.? A p. 326, la Larrère ricorda giustamente *L'Arte della guerra* (ma con la data 1520; invece l'opera è stata iniziata nel 1519 e pubblicata per la prima volta dai Giunti nel 1521). Chiedo: *L'Arte della guerra* non andava menzionata qualche volta anche nelle note ai *Romains*? Per esempio, all'inizio del cap. II?
- p. 90, nota 5: a proposito dei Sabini, "peuple dur & belliqueux", c'è un rinvio a *Discorsi*, I, 29, dove però non c'è alcun cenno ai Sabini;
- p. 93, nota 23: rinvio ai *Discorsi*, II, 6. Machiavelli afferma che una delle ragioni per cui gli antichi Romani facevano guerre brevi fu l'ambizione dei consoli i quali, poiché restavano in carica solo un anno, volevano "finire la guerra per trionfare", cioè per avere l'onore del trionfo. Che connessione c'è con l'affermazione secondo cui «les princes ont dans leur vie des périodes d'ambition»? Per caso il numero della nota andava collocato dopo "ambition" della riga 62?
- p. 156, nota 11: "Il est courant d'affirmer"? Perché, ci sono dei dubbi? "Mais l'auteur italien insistait moins sur la nécessité de ces divisions que sur leurs 'bons effets' pour la liberté»: chi l'ha detto? E non è fondamentale anche per Montesquieu la tesi dei *bons effets* delle *divisions* ai fini della libertà? Comunque, è un punto eccezionalmente 'delicato': perché il commentatore 'critico' si è assunto l'onere di 'suggerire' un'interpretazione?

In conclusione: il Machiavelli dei *Discorsi* meritava senz'altro qualche citazione in più, visto e considerato che è sovente adoperata la formula (pp. 93, 103 ecc.) "souvenir probable", e visto e considerato che viene citato per questioni decisamente 'banali', come quella secondo cui i Sabini erano un "peuple dur et belliqueux" (p. 90). Per esempio, si potevano fare i seguenti rinvii: cap. I, righe 38-41 con *Discorsi*, I, 39; cap. III, righe 16-19 con *Discorsi*, I, 55 [e con Harrington, *Oceana*, mai menzionato]; cap. IX, righe 12-16 con *Discorsi*, III, 24; cap. XVIII, riga 52 con *Discorsi*, II, 1 ("Quale fu più cagione dello imperio che acquistarono i Romani, o la virtù o la fortuna") ecc. Peraltro: il rapporto Machiavelli-Tacito non condiziona anche il (fondamentale) rapporto Montesquieu-Tacito? Ma, credo di capire: ci si è voluti 'differenziare ad ogni costo' da C. Jullian che nella sua *Introduction* (p. XXXV) ha scritto che «il ne serait pas impossible que de tous les historiens modernes, Machiavel fût celui qui ait le plus servi à Montesquieu». In ogni caso: Montesquieu è (e sa benissimo di esserlo) un 'grande' tra 'grandi': ci sono (c'erano), pertanto, fondati motivi per ritenere che sarebbe stato molto 'orgoglioso' di essere 'accostato' più frequentemente a Machiavelli (almeno dai posteri!).

Guardo ancora l'Indice dei nomi e non trovo mai citato PAOLO MATTIA DORIA, *La vita civile*: eppure il grande Shackleton, *Montesquieu* (p. 168) aveva suggerito un'importante 'derivazione'... ("The central doctrine of the *Considérations* may well come to Montesquieu from this little known Neapolitan philosopher").

Guardo ancora l'Indice dei nomi e prendo un altro nome: MALEBRANCHE: solo 2 citazioni nell'*Introduction* ai *Romains* (pp. 25 e 29): perché non è mai citato, neppure una volta, nelle note?

Guardo ancora l'Indice dei nomi e prendo un altro nome (a caso): PLUTARCO.

- p. 90: nota (a), *Vie de Romulus*: non è 33, ma 21; nota 4: non è *Rom.*, 23, bensì *Rom.*, 16;
- p. 101, nota 8, si cita Plutarco, ma nell'Indice dei nomi il rinvio non c'è;
- p. 103, nota 15: Plut., *Cam.*, 70 (70: esiste?);
- pp. 113 e 125: Plut., *Flam.*, VII, 3, e Plut., *Flam.*, VIII, 4-6: perché solo in questi due casi il riferimento è più 'dettagliato' (VII, 3; VIII, 4-6)?
- p. 115: non c'è traccia di Plutarco, contrariamente a quanto si legge nell'Indice;
- p. 116: più 'compiutamente' è Plut., *Vie de Themistocle*, 14-15;
- p. 117, nota 42: ho letto Plut., *Pyrr.*, 19, e non vi ho trovato nessun nesso col testo di Montesquieu;
- p. 123: forse è *Vie de Flaminius*, 2 anziché 11?;
- p. 139, nota (o): Plut., *Cato mi.*, 36 (36: è esatto?);
- p. 144, nota (d): Plut., *Vie de Pompée*, 63 (63: è esatto?);
- p. 168, nota 24: Plut., *Pomp.*, 59 (59: è esatto?);
- p. 169, nota 32: Plut., *Caes.*, 33 (perché questo rinvio?);
- p. 170, nota 37: Plut., *Caes.*, 35 (perché questo rinvio?);
- p. 171, nota 43: Plut., *Pomp.*, 65 (65: è esatto?);
- p. 172, nota 54: Plut., *Pomp.*, 76 (??);
- p. 171, nota (i): Plut., *Caes.*, 61 (perché questo rinvio?);
- p. 176, note 3 e 7: *Brut.* e non *Brutus*;
- p. 177, nota 15: Plut., *Brut.*, 20 (?? Plutarco dice: "la folla...si sparpagliò correndo verso le case degli uccisori col proposito di incendiarle. I cospiratori si erano però barricati ben bene da tempo e respinsero quell'assalto pericoloso");
- p. 180, nota 30: i riferimenti a Plut., *Brut.*, 43-44, 52 e a "Parallèle Dion-Brutus" non sono troppo generici?
- p. 183, nota 4: Plut., *Caes.*, 87 (87: esiste? È forse 69?);
- p. 186: nota 18: Plut., *Caes.*, 36 (36: è esatto?);
- p. 194, nota 11: Plut., *Caes.*, 73 (73: esiste?);
- p. 200, nota 9: *Sylla*, 19 e 40 (19 e 40: sono esatti?);
- p. 209: nota (h): Plut., *Vie d'Antoine*, 46 (46: è esatto?);
- p. 210, nota 53: Plut., *Crass.*, 36-46 (36-46: sono esatti? 39-46: esistono?);
- p. 217: si cita Plut., *Æm.*, 60. "Æm." non risulta nella *Liste des sources anciennes*. Presumo che si tratti dell'abbreviazione di *Æmilius Paulus*. Se è così, "60" non esiste.

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: ARISTOTELE.

- il numero 111 avrebbe dovuto essere 111n (il "renvoi à Aristote" della nota 12 di p. 111 si poteva 'specificare': è forse *Politica*, II, 11, 1273a?);
- p. 115: Montesquieu rinvia a "*Polit.*, liv. 7, ch. 6"; il curatore mette un '8' al posto di '6:' è sicuro? Non sarà, invece, proprio '6', ovvero 1327b, 11-13, come si evince anche dalle prime righe della *pensée* n° 1801?
- p. 347, nota 22: come segnalo anche più avanti, la citazione da Aristotele non è in 1326b 35, ma in 1326a 35;
- p. 364, nota 72: a proposito della "nonchalance" e del "manque de courage des Asiatiques", si rinvia a "*Politique*, VII". Non è un rinvio troppo 'ampio e generico'? Non si poteva (doveva) essere un po' più 'circoscritti e precisi'?
- Facciamo una media: nell'Indice ci sono 6 rinvii ad Aristotele; di essi, 4 sono o inesatti o carenti. A ciò si può aggiungere, per completezza, che nessuno dei curatori si serve (mi sembra) dell'abbreviazione 'Arstt.' che viene proposta nella *Liste des sources anciennes* (p. xvi). Se è così, perché proporla?

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: PUFENDORF.

- p. 91, nota 12: è citato per l'*Introduction à l'histoire de l'Europe* e si rinvia a "Catalogue", n° 2709, dove il titolo recita: *Introduction à l'histoire des principaux royaumes et Etats dans l'Europe* (Leyde, 1710). Perché si è abbreviato il titolo in quel modo?
- p. 145, nota 4: si cita ancora l'*Introduction à l'histoire de l'Europe*, e si indica il capitolo, la nota, le pagine, ma non il volume, come invece a p. 91, nota 12. Il capitolo 'rimpiazza' il volume?
- p. 324, nel testo: l'opera di Pufendorf è citata con un altro titolo (so bene che ne esistono diversi), e cioè *Introduction des principaux royaumes et états tels qu'ils sont aujourd'hui dans l'Europe* (qui deve mancare "à l'histoire" che, però, riappare nel titolo abbreviato: *Introduction à l'histoire de l'Europe*, pp. 326, 331, 356). A p. 331, nota 24, dopo il titolo abbreviato, c'è l'indicazione del tomo e della pagina; a p. 356, invece, c'è anche quella del luogo (Leyde) e dell'anno (1710): questi ultimi 'dati' non andavano messi prima, cioè a p. 331? Per pura curiosità, faccio notare che un ulteriore diverso titolo (che, almeno in questo caso, avrebbe dovuto coincidere con quello del "Catalogue", visto che vi si rinvia e che il luogo e l'anno sono gli stessi, vale a dire Leyde, 1710) è fornito da Courtney-Volpilhac, *Bibliographie chronologique provisoire...*, «Revue Montesquieu», 1998, n. 2, p. 239: *Introduction à l'histoire des principaux Etats tels qu'ils sont dans l'Europe*.
- p. 360, nota 58: si rinvia a Pufendorf, *Œuvres complètes*, senza indicare né il luogo né l'anno. Perché? Nel caso di Machiavelli, ad esempio, tali indicazioni sono fornite: p. 27, nota 81.
- Infine: l'*Introduction à l'histoire*, col titolo *Histoire de l'univers* (che è il titolo con cui l'opera viene pubblicata a partire dal 1721: cf. Terrel, nota 46 al libro X dell'*EL*), è citata da Montesquieu in *EL*, X, 11. Non si poteva (doveva) fare un qualche 'collegamento' o rinvio?

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: COSTANTINO PORFIROGENITO.

- nella *Liste des sources anciennes* è menzionato per l'*Extrait des ambassades*, e si rinvia a Migne. A p. 91, nota 14, gli si attribuisce, senza alcuna 'spiegazione', un *Extrait des vertus et des vices* (ma nel testo si parla di Diodoro), e si rinvia a "Catalogue, n° 1611": un numero che non riguarda affatto Costantino Porfirogenito [nel *Catalogue* vi sono due numeri su Costantino Porfirogenito, il 2379 e il 2669, in cui è menzionata la stessa opera, vale a dire il *De administrando imperio*]; nella loro *Bibliographie chronologique provisoire* (cit., p. 234), Volpilhac-Courtney rinviano alla *Pensée* n° 2191, in cui Montesquieu parla, con riferimento (secondo Volpilhac-Courtney) al *De administrando imperio*, di un suo "extrait des vertus et des vices de C. Porphyre."; questa stessa *Pensée* è citata, senza alcun 'commento' al riguardo, nel capitolo XVI dei *Romains*, p. 217, nota 30]. A p. 135, nota 30, si rinvia, a proposito del "Fragment de Denys tiré de l'extrait des Ambassades fait par C. Porphyre.", agli "*Excerpta Polybii, Diodori Siculi, Nicolai Damasceni, Dionysii Halicarni ecc.*", ovvero alla raccolta di frammenti dovuta a Costantino Porfirogenito e pubblicata dall'erudito Henri de Valois nel 1634. A p. 230, nota 33, si afferma: "... par H. de Valois, éditeur du recueil des 'Ambassades' de C. Porphyrogénète". A p. 223, nota 1, si dice: "Eunape et Priscus dans l'Extrait des Ambassades' de Const. Porphyre.". A p. 240, nota 1, si parla del "recueil des 'Ambassades' de Const. Porphyre."; a p. 259, nota 1, si rinvia al *De legationibus* di Cost. Porfir.; a p. 278, nota 1 e 4, al *De legationibus* e al *De administrando imperio*; a p. 285, nota 29, ancora al *De legationibus*. Sfido chiunque a 'raccapezzarsi' fra questi differenti rinvii! Qualche domanda: l'*Extrait des Ambassades* e l'*Extrait des vertus et des vices* sono la stessa opera? Su quale testo esattamente Montesquieu fa il suo *extrait*: sul *De administrando imperio*, come Volpilhac-Courtney sostengono nella *Bibliographie chronologique*, sugli *Excerpta*, sul *De legationibus*, oppure – come si legge nella *Pensée* n° 2191 – sul *Des vertus et des vices*?

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: GIOVANNI VI CANTACUZENO.

- mentre nella *Liste des sources anciennes* ("par ordre alphabétique") si dà: "Cantacuzène (Jean)", qui si dà: "Jean VI Cantacuzène" (nessun 'Cantacuzène' è sotto la lettera 'c');
- p. 271, nota 27: si rinvia a "Cantacuzène, II, 39-40". A quale opera ci si riferisce? Forse a quella, citata più avanti, nella nota (t) di pagina 274? Non si poteva allora indicarla?
- nell'Indice si rinvia a p. 283, ma è 283n;
- p. 285, nota 31: "Cantacuzène lui-même déclare nécessaires de telles violences" ('dove' esattamente? Non si doveva indicarlo?).

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: TACITO.

- nell'Indice compare due volte il numero '206n';
- p. 190: il numero della nota 38, dove si parla de "ce chapitre de Tacite", forse stava meglio dopo "affranchis" della riga 134; oppure, dopo le parentesi quadre che racchiudono il riferimento alla frase di Tacito con relativa traduzione;
- p. 195, nota 17: la 'référence' non è ad *An.*, III, 15, ma *An.*, I, 15 ("Tum primum e campo comitia ad patres translata sunt");
- p. 267, nota (e): citazione di Montesquieu da Tacito. Corrisponde 'esattamente'? (cf. p. 16, nota 40).

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: GIUSEPPE FLAVIO.

- p. 99, nota (b): il rinvio non è a *De Bello Judaico*, III, 3, ma III, 5;
- p. 202, nota 20: "AJ, 19". "AJ" = "*Antiquités Judaïques*". Se è così, "19" che rinvio è? A quale 'luogo' dell'opera si riferisce?

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: DUCAS MICHEL: si rinvia a pp. 265n, 274n, 275n, 284n. Quest'ultimo rinvio ("284n") è lo stesso anche per MICHEL VII DUCAS, EMPEREUR (p. 372 dell'Indice): come mai? Si tratta forse della stessa persona?

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome: TEOFILATTO SIMOCATTA. È citato a pp. 265n, 268n, 285n. Nella p. 265, nota 1, si dice (come già nella «*Liste des sources anciennes*», p. xix): "septième siècle, historien de l'empereur Maurice, mort en 602, à la cour duquel il vécut». Domanda: come fa Teofilatto ad essere un uomo del settimo secolo e a vivere alla corte di Maurizio che muore nel 602? In realtà, è stato alla corte Costantinopoli dal 610 al 640 (sotto Eraclio), ricoprendo le cariche di prefetto e segretario imperiale, ed ha scritto, tra l'altro, una *Storia* del regno di Maurizio.

Guardo ancora l'Indice e prendo un altro nome (?): SUIDAS (SOUDA). Vi sono diversi rinvii (pp. 104n, 253n ecc.). Non si poteva (doveva) fornire indicazioni un po' più 'precise'? Ad esempio, per il rinvio a p. 104, riga 73, non si poteva aggiungere: "Suidae Lexicon", in "*Lexicographi graeci*", ed. Teubner, vol. I, parte III, voce "makaira" E 19? E magari dire qualcosa anche nella *Liste des sources anciennes*?

ALTRE OSSERVAZIONI (LE PRIME CHE CAPITANO, A CASO):

- p. xvii: c'è 'Dexippe'. Ma nell'Indice dei nomi questo Dexippe non compare mai. Eppure da qualche parte è menzionato: per esempio, a p. 232, note (q) e (s);

- p. 18, nota 47: Volpillac cita un suo articolo presentato ad un convegno del 1994 e non ancora ‘stampato’. Che criterio è questo? In un’edizione ‘critica’, dove è d’obbligo il ‘rigore’, si citano anche lavori che non sono stati ancora pubblicati e che risalgono addirittura a 6 anni prima?

- pp. 78-79: [1] si cita (a p. 78) come ‘autonoma’ un’ed. dei *Romains* che si trova a Mantova (110 A 77), ma essa fa parte (è il t. V) di una ‘collezione’ di *Œuvres* (almeno così si legge nel frontespizio: posso allegare le fotocopie); peraltro, l’edizione coincide con un’altra datata 1789, sempre in una ‘collezione’ di *Œuvres* (cf. mio *Modération et justice*, p. 196); [2] a proposito di un’ed. dei *Romains* si dice (a p. 78): “Autre émission: *Œuvres*, 1792, t. VII”. Ma essa sembra coincidere, almeno nelle pagine (440), con esemplari presenti in almeno altre 3 edizioni di *Œuvres* (t. VI), apparse tra il 1788 e il 1792 (vedi mio libro, pp. 196-197); [3] tra pp. 78-79 si cita un’altra ed. dei *Romains*, che si trova a Mantova, ma non si tratta di un’ed. ‘séparée’, bensì semplicemente del t. VII dell’edizione ‘Sarrebruck, 1792’, come risulta evidente dalla collocazione, che non è “188.C.16-20”, bensì “188.C.22” (tutta la ‘collezione’, in 8 volumi, ha come collocazione “188.C.16-23”: “16-20” = *Esprit des lois* (tt. I-V), “21” = *Lettres persanes* (t. VI), “22” = *Considérations* (t. VII); “23” = *Lettres familières, Œuvres posthumes*, ecc. (t. VIII)); [4] si cita (a p. 79) un’altra ed. ‘separata’ dei *Romains* che si trova nella Biblioteca Comunale di Bergamo, e si aggiunge: “Autres émission: *Œuvres*, Deux Ponts, 1784, t. VII”; ma nel suo saggio su *Les ‘Œuvres complètes’ de Montesquieu au XVIIIe siècle*, Jean Ehrard cita (a p. 139, n° 22 e 27) due edizioni di *Œuvres* con l’indicazione “Deux Ponts”: una datata 1784 (Deux Ponts, Sanson et Compagnie), e l’altra datata 1792 (Deux Ponts): l’edizione in questione ha un qualche rapporto con quest’ultima, visto che l’anno (1792) è lo stesso?; [5] si cita (a p. 79) l’ed. Fantelin dei *Romains*, rinviando al NUC. Perché mai (?), visto che tale edizione si trova a Piacenza e Modena e che è segnalata e ‘descritta’ nel mio libro, p. 188? Non si poteva mettere, come si fa altrove per Shackleton: “Signalé par D. Felice”? Oppure, interpellarmi? Da ultimo: da dove è stato ricavato “c. 1794”? Il curatore ha forse ‘visionato’ qualche esemplare dell’edizione in questione?; [6] a p. 72 si legge: ‘Editions 1759-1800’. Se ‘1800’ è compreso, allora bisognava inserire anche l’ed. dei *Romains* con l’imprint: Basle, Decker, 1800 (mio libro, p. 189);

- p. 90, nota 6: “Allusion possible à la guerre de 1741” (1741?? Che nota è questa?);

- p. 92: a proposito di Servio Tullio. Non si poteva (doveva) segnalare che su tale personaggio Montesquieu esprime giudizi contraddittori, e cioè che lo raffigura talora come un filopopolare (come qui, p. 92), talaltra come un filoaristocratico (cap. VIII, p. 151) e che fa lo stesso in *EL* (II, 2 = filoaristocratico; XI, 12-13 = filopopolare)? Vedi, al riguardo, L. Guerci, *La ‘République romaine’ di Louis de Beaufort*, in *Storia e ragione*, p. 438.

- p. 97, nota 34: sulla battaglia del lago Regillo si poteva forse dire qualcosa di più preciso. Ad esempio: (1) che il lago Regillo corrisponde probabilmente all’attuale stagno prosciugato detto ‘Pantano Secco’, a nord di Frascati; (2) che la battaglia tra Romani e Latini ebbe luogo nel 499 o nel 496 a.C.

- p. 113, riga 73: “... les Etats du Pape & de Naples” : il commentatore ‘critico’ non avrebbe dovuto dire qualcosa sull’estensione ‘geografica’ – all’epoca della composizione dell’ *EL* – dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli?

- p. 126, righe 137-139 : “...& de nos jours les Turcs qui ont avancé au delà de ces limites, ont été contraints d’y rentrer». Montesquieu allude forse (come farà anche nel cap. XI, p.

172) alle sconfitte subite dai Turchi da parte di Thamas Kouli-Khan, ossia Nadir-Schah? Se sì, perché non dirlo? Inoltre, perché nell'Indice non è stato inserito anche Nadir-Schah, con il rinvio a Thamas Kouli-Khan?

- p. 128, riga 168 (“la résolution que prit un Monarque”) e note (f), 40 e 43: oltre ad accennare all’ambivalenza del *jugement* di Montesquieu su Luigi XIV, il commentatore ‘critico’ non avrebbe dovuto dire qualcosa anche sulla *résolution* presa da questo monarca di cui si parla nel testo? L’espressione “s’ensevelir sous les débris du Trône”, oltre che nella *pensée* n° 884, è utilizzata (e in modo anche più ‘letterale’) in un luogo molto più ‘significativo’, e cioè in EL, VIII, 9: “Le noblesse anglaise s’ensevelit avec Charles Ier sous les débris du trône”;
- p. 129, riga 199: “... ils avoient dans leurs principales villes des jeux établis»: non si poteva (doveva) ricordare quali erano questi *jeux*? (gli Istmici, i Nemei, i Pitici ecc.);
- p. 157, nota 14: “Montesquieu s’inspire ici de Cicéron, Rép., II, 42”. Ma che cosa conosceva esattamente Montesquieu del *De re publica*? Solo ‘frammenti’. Tra questi, c’è anche quello in questione? Se sì, andava detto. Il frammento si trova forse nell’opera di Nonius Marcellus (ricordato, per un altro ‘frammento’ ciceroniano, a p. 134; e sul quale vedi, oltre al *Catalogue*, n° 1932, la *Pensée* n° 773)? Comunque, il celebre ‘passaggio’ ciceroniano poteva giungergli anche attraverso altre ‘fonti’: il *De civitate Dei* di Sant’Agostino, la *Franco-Gallia* di Hotman, il commento di Louis Le Roy alla *Politica* di Aristotele ecc. Da ultimo, forse in questa nota 14 o nella 17 (sempre a p. 157), si poteva rinviare a Kuhfuss, *La notion de modération dans les ‘Considérations’ de Montesquieu*, e a Postigliola, *Une république parfaite*: Roma, i poteri, le libertà, entrambi in *Storia e ragione*.
- p. 199, riga 16 (e p. 277, riga 213): non si poteva (doveva) dire qualcosa sul fatto che è la prima volta che Montesquieu adopera l’espressione (e il concetto [capitale!]) di *esprit général* e rinviare a EL, XIX? E magari anche all’ottimo studio di C. Borghero, *Dal ‘génie’ all’‘esprit’*. Fisico e morale nelle ‘*Considérations sur les Romains*’ di Montesquieu, in *Storia e ragione*? Da notare che neppure nell’*Introduction* ai *Romains*, dove si discute ampiamente di ‘cause’, si fa mai ‘esplicitamente’ menzione di tale concetto. Vi si ‘allude’ soltanto, a p. 29, riportando alcuni brani del *De la politique* (peraltro rinviando erroneamente al cap. XI dei *Romains* per la seguente frase del *De la politique*: “une manière de penser qui est l’effet d’une chaîne de causes infinies»). Aggiungo, infine, che nei “*Romains*” (ad esempio, cap. VIII, p. 145; cap. IX, p. 155) s’incontra anche l’espressione *esprit du peuple*.
- p. 235, nota 6: [sul tema della ‘fortuna’] “Réponse au ‘De fortuna Romanorum’ de Plutarque (Jullian)? Montesquieu ne cite jamais ce traité, qu’il pouvait cependant connaître par la critique qu’en fait Bossuet (‘Discours sur l’histoire universelle’, p. 1006-1007)”. Il curatore prosegue poi affermando che si tratta “d’un véritable lieu commun depuis l’Antiquité” e ricorda Polibio, Tucidide e Vopisco. Silenzio (inspiegabile?) su Machiavelli, il quale, come è ben noto e come ho già segnalato, dedica al *De fortuna* di Plutarco e al tema in questione un importantissimo capitolo dei *Discorsi* (il II, 1).
- p. 275, nota 39: si ricorda il concilio di Firenze, con le date 1438-1445: in realtà le date sono 1438 (esattamente: 16 gennaio 1439)-1442. Il 25 aprile 1442 il concilio (che era iniziato a Basilea il 23 luglio 1431) si trasferisce a Roma. Montesquieu parla dell’“assedio” di Costantinopoli; ma in nota si riporta l’anno della caduta di Costantinopoli, che è il 1453,

ossia nove anni dopo la fine del concilio di Firenze. Non si crea una qualche 'incongruenza' col testo?

- Per ben tre volte (pp. 12, 54, 157) si suggerisce che Montesquieu aggiunge l'aggettivo «asiatique» a «despotisme» per ragioni di prudenza, dando chiaramente ad intendere che starebbe parlando della Francia e della monarchia assoluta francese. È possibile. Ma è altrettanto possibile, a mio parere, che l'abbia aggiunto per precisare che sta parlando proprio del dispotismo «asiatico». Senza nulla togliere al Montesquieu 'polemista' (su cui vedi anche pp. 19, 21, 30), non sarebbe ora di cominciare a dare un po' più di spazio al Montesquieu 'scienziato'? In altri termini, a interpretare Montesquieu 'secondo Montesquieu' anziché 'secondo Voltaire' (come si fa, 'acriticamente', da 250 anni)? In questa prospettiva, sarebbe stato forse opportuno, nella nota 16 (o nella 17) di p. 157, fare un qualche collegamento tra quanto è affermato nelle righe 70-81, sempre di p. 157, e quanto viene sostenuto nelle righe 95-98 del cap. XX, p. 255 (le 'divisions', sempre 'necessarie' in un governo repubblicano; sono 'fatali' nel «gouvernement despotique» = Impero romano d'Oriente).
- *Introduction* della Larrère, § IV. «Droit publique, guerre et commerce: état de la question» (pp. 326-331): neppure un cenno a Campanella, *De monarchia hispanica* (1640 = *Catalogue*, n° 3166) né a Gregorio Leti, *La monarchia universale del re Luigi XIV* (1689) (sui quali vedi, ad esempio, Shackleton, *Montesquieu*, cit.). Leti è ricordato, incidentalmente, a p. 37, per l' *Histoire de Philippe II*.
- Sono citati vari lavori di Ehrhard, alcuni dei quali (pp. 11, 21, 26 ecc.) raccolti nel suo *L'esprit des mots* (Droz, 1998). Perché questo testo non è mai ricordato? Non si sarebbe reso così un utile servizio al lettore e allo studioso?

ANCORA, PRENDIAMO ALTRE PAGINE A CASO:

- p. 111: a proposito di Cartagine, oltre che alla *Pensée* n° 1502 (nota 12), non era il caso di rinviare a (o fare un qualche collegamento con) *Romains*, VIII, *in fine* (si parla anche qui di "abus": riga 95), e a *EL*, III, 3 (citato a p. 152, nota 28) e, soprattutto, VIII, 14?
- p. 157:
 - nota 18 (e relativo testo dei *Romains* cui tale nota si riferisce): sull'argomento, mi permetto di suggerire al commentatore 'critico' di leggersi le pp. 78-79 del mio *Oppressione e libertà*. Nella nota 18 si afferma che, nell'*Esprit des lois*, i passaggi concernenti il dispotismo non dicono nulla né sulla "division réelle" né sull'oppressione che "les uns' exercent 'les autres". Ma, ad esempio: (1) è noto a tutti che la "séparation", o l'assenza di "communication" (e, correlativamente, l'assenza di un autentico pluralismo politico, economico-sociale e culturale-ideologico; l'atomizzazione della società ecc.), è un aspetto fondamentale del dispotismo teorizzato da Montesquieu (vedi mio libro, pp. 78-79 e *passim*); (2) in *EL*, V, 17, Montesquieu osserva che nel dispotismo gli individui "ne se croient liés que par les châtiments que les uns exercent sur les autres", e in XIX, 12, che in tale regime "chacun, et comme supérieur et comme inférieur, exerce et souffre un pouvoir arbitraire";
 - note 18 e 19: potrebbe il commentatore 'critico' spiegare il senso dei rinvii alle *Pensées* n° 1925, 809 (= riprodotta quasi alla lettera in *EL*, V, 14) e 828? Non è forse il dispotismo una delle categorie fondamentali (e delle più originali) dell'*Esprit des lois*? Perché rinviare allora, su tale categoria, a delle *Pensées*, peraltro non 'date'?? A proposito delle *Pensées*

(in grandissima parte, oltre che non ‘datate’, difficilmente ‘databili’, come è noto), il loro largo ‘uso e consumo’ andava, a mio parere, adeguatamente ‘giustificato’.

- p. 210:

- righe 162-163: “... ils faisoient à peu près la Guerre comme on la fait encore aujourd’hui sur les mêmes frontières”: a quale “guerre” allude Montesquieu? Forse a quella tra Thamas Kouli-Khan e i Turchi? Il curatore non avrebbe dovuto chiarire questa ‘allusione’?
- riga 171 [in realtà, 169] (varianti): Eutrope [non è VIII, 3, bensì VIII, 6];
- nota 53: Plut., *Crass.*, 36-46 (36-46: sono esatti? 39-46: esistono?);
- nota 54: a che serve questa nota? Che cosa esattamente vuole ‘suggerire’ al lettore?

- p. 285:

- nota 31: “Cantacuzène lui-même déclare nécessaires de telles violences” (‘dove’ esattamente? non era necessario indicarlo?);
- nota 32. Ci si limita a dire: “Fin du quatorzième siècle”. Di Bajazet neppure una parola. Non era il caso di dire qualcosa, ossia riferire qualche evento storico che spiegasse al lettore perché i Turchi, sotto Bajazet, non erano stati in grado di prendere Costantinopoli? E cioè accennare al fatto che, proprio sotto Bajazet, i Turchi erano stati sul punto di essere «exterminés par les Tartares», ossia che l’impero ottomano era stato invaso da Tamerlano? E che Tamerlano fece prigioniero Bajazet nella battaglia di Ankara del 1402?
- nota 33: si sostiene che “refusant le morceau de bravoure que constitue le dernier combat contre le Turque, Montesquieu ignore superbement toutes les interprétations inspirées par la religion, comme celle que fournissait le Père Maimbourg” (pp. 18 e 275, nota 39). D’accordo. Ma, a mio parere, sarebbe stato bene richiamare l’attenzione anche sulla straordinaria immagine “liquida” – “véritable morceau de bravoure”! – con cui si chiudono i *Romains* (quello delle immagini ‘liquide’ – cfr., al riguardo, anche l’*incipit* del cap. XIV, p. 193, dove ne viene proposta un’altra, altrettanto straordinaria [e ancora, p. 210, righe 171-172] – è un motivo importante in Montesquieu, come ha mostrato efficacemente C. Rosso nel suo *Montesquieu moraliste*. Se questo è vero, appare del tutto insoddisfacente [o insufficiente] limitarsi ad osservare che le “comparaisons... liquides... sont bien connues”: p. 34).

- p. 342, nota 6: (1) si rinvia a “Romains, chap. II”: visto che i *Romains* sono nello stesso volume, non si poteva indicare anche la pagina dove si trova il brano citato? (Il contrario viene talora fatto: vedi, ad esempio, p. 280); (2) “Cf. les travaux d’André Corvisier”; “les travaux”? Che rinvio è questo (in un’edizione critica)? Di quale utilità è per il lettore? Non finisce per ‘disorientarlo’? Per un tema particolare, quale quello che emerge dalle citazioni riportate nella nota, non si doveva fornire un’indicazione precisa? Ossia, indicare un testo specifico di Corvisier e magari anche le pagine?

- p. 343, nota 9: «C’est la thèse centrale du texte». Chi l’ha detto? È solo ‘una’ delle tesi centrali. Altrettanto centrale (ad esempio), se non di più (e lo si può facilmente dimostrare), è quanto M. sostiene nel § VIII sulle differenze ‘fisico-geografiche’ e ‘moralì’ tra Asia ed Europa (e che riprende, in gran parte, nel fondamentale libro XVII dell’*EL*). Ma, sulla lettura meramente ‘economicistica’ della *Monarchie universelle* proposta dalla Larrère (vedi sua *Introduction*), bisognerà tornare – dettagliatamente – in seguito.

- p. 345: nota (b): “même texte ‘Pensées’, n° 750”. «Même texte»? Sicuro?

- p. 347, nota 22:

- si datano con certezza assoluta (rispettivamente, 1302 e 1311 [= anche a p. 330]) il *De potestate regia* di Jean de Paris e il *De monarchia* di Dante, ma è noto a tutti che ancora oggi si discute, e accanitamente, sulle date di stesura (soprattutto per quanto concerne il *De monarchia*) di tali opere. Da dove il commentatore ‘critico’ ha ricavato le sue assolute certezze?
 - il luogo citato della *Politica* di Aristotele non è 1326b 35, ma 1326a 35.
 - Ancora, nella stessa pagina: nota (d): “[note marg. autogr.: «mis dans les Loix»]”: non si poteva (doveva) indicare ‘dove’ nelle *Loix*, e cioè VIII, 18?
- p. 350, nota (f): «Ses revenus montoient à mille soixante une livre Sterling par jour. Oderici Vital I.I.». Il commentatore ‘critico’ non dice nulla, ma forse si poteva (si doveva) indicare l’opera di Orderic Vital a cui si riferisce Montesquieu.
- p. 351, nota (g): non si poteva (doveva) indicare il luogo e la data (Paris, 1710; cfr. Minuti, p. 54) anche dell’*Histoire de Gengiskan* di Pétis de la Croix, così come si fa per la *Relation* di Pian del Carpine?
- p. 352, nota (i): “Je ne parle de ceux qui avoient subjugué Capchak”. Il commentatore ‘critico’ non dice una parola. Come mai? A chi si riferisce Montesquieu? All’Orda d’Oro? Così sostiene Caillouis nella sua edizione, p. 1480. L’attuale edizione critica ‘si astiene’ dal fornire simili ‘spiegazioni’?
- p. 356:
- nota (j): “Voyez les Voyages de Frézier”. Il curatore si limita a riportare il titolo, il luogo e la data, dell’opera di Frézier e a rinviare a *Catalogue*, n° 2742. Domanda: non si poteva (doveva) indicare – visto, peraltro, che c’è in giro una ristampa (Paris, 1995) di tale opera – anche la pagina (è forse la p. 98?) e segnalare che lo stesso rinvio si trova in *EL*, XXI, 22?
 - nota 43: si cita un passo di Acosta e si rinvia a *Œuvres complètes*, senza indicare né il volume né la pagina (né il luogo, né l’anno). Mettiamo che un lettore fosse interessato alla citazione (e al tema che vi si enuncia): come farebbe a trovarla? Leggendosi tutte le *Œuvres* di Acosta?
- p. 360, nota (l): «Entr’autres taxes on vient presentement d’en établir une d’un huitième sur tous les fonds de l’Empire»: a che cosa allude Montesquieu? Il curatore non dice una parola.
- p. 362: § XXIII della *Monarchie universelle*. Chi sono “les deux chefs” di cui si parla in questo paragrafo? A quali “leurs entreprises” si allude? Il commentatore ‘critico’ non avrebbe dovuto ‘chiarire’ queste cose? Non avrebbe dovuto dire che (probabilmente) si allude a un tentativo di accordo, rimasto segreto, nel 1708, durante la guerra di Successione Spagnola, tra il condottiero inglese, duca di Marlborough, da un lato, e il duca di Berwick (intimo di Montesquieu, che potrebbe aver ricevuto una qualche sua confidenza), dall’altro: accordo inteso forse alla chiusura immediata delle ostilità e all’instaurazione di una pace perpetua in Europa?
- p. 369: “Frézier... 357n” (è: 356n).

INFINE, per quanto concerne la LETTERATURA CRITICA: tra gli studiosi citati, fanno la parte del leone di gran lunga i francesi e, tra essi, i curatori, che si autocitano *ad abundantiam* (anche per lavori che non sono stati ancora pubblicati). Ah! se nel volume ci fosse stato un Indice coi nomi degli autori contemporanei...

[20 aprile 2001]

Caro Cecil,

desidero anzitutto esprimerti il mio più vivo apprezzamento per la volontà di ‘dialogo’ che traspare dalle tue ‘risposte’. Ciò ti fa molto onore.

Ecco le mie ‘risposte’ alle tue ‘risposte’, con qualche considerazione finale.

6. Il est vrai que je ne cité pas l’édition de 1800; les exemplaires de cette édition (Decker, A Basle, 8 vol. in-8), que j’ai vues sont datées “1799” (exemplaires de Berne, Bordeaux, Londres, Oxford etc). L’édition de 1799 n’est pas mentionnée dans ton livre. Donc, qui a raison? Y a-t-il une lacune dans ma documentation ou dans la tienne? De toute façon je vais revoir les exemplaires qui seront cités dans la bibliographie complète qui est en préparation.

RISPOSTA: Diversamente da quanto affermi, l’edizione Decker del 1799, in 8 voll., è menzionata alle pp. 203-204 del mio libro. Il tomo VI contiene i *Romains*, ma non coincide né nelle pagine (344 contro 296) né nel contenuto (vi sono in più: *Essai sur le goût: Règles; Lysimaque; Table*) con il tomo dell’ed. Decker della stessa opera, datata 1800. Un esemplare di quest’ultima edizione (Basle, Decker, 1800) – che credo sia una vera e propria ‘rarità’ – è in mio possesso: ti invierò domani, per posta prioritaria, la fotocopia del frontespizio.

5. Il est vrai que je cite le National Union Catalog; mais c’est une source utilisée par tous les bibliographes [RISPOSTA: ciò è vero, ma il NUC contiene la quasi totalità delle ‘Editions 1759-1800’ che citi. Perché te ne sei servito soltanto in questo caso?]. Il est vrai que j’aurais pu ajouter “cité par Felice” (ce que je fais d’ailleurs tres souvent dans la bibliographie à laquelle je viens de faire allusion). [RISPOSTA: avresti potuto “ajouter”..., ma non l’hai fatto; per cui – ed è ciò che conta – mi hai ‘ignorato’ in un’edizione che ‘si vanta’ di essere ‘critica’]. Quant à la datation etc., il est a noter que j’ai ajouté un point d’interrogation apres la date (qui est celle fournie par la NUC) [RISPOSTA: non è vero che hai “ajouté un point d’interrogation” dopo la data, né è vero che hai messo la data proposta dal NUC. Il NUC mette la data che ho inserito io e cioè: 179-?].

1. L’édition de 1790 (Amsterdam, pp. 304). Tu dis que cette édition est le t. V d’une édition des *Œuvres* de 1790 et qu’elle coincide avec une autre datée de 1789 (je crois que tu veux dire, non 1790, mais 1788-1790 – voir ton livre, p. 196, renvoi que tu donnes toi-même) [RISPOSTA: ti prego di guardare meglio la mia scheda: distinguo fra date del *titre collectif* e date dei *titres individuels*. Non ho mai parlato di “1790”, bensì di “1789”, che è la data del *titre individuel*]. En réalité la situation est compliquée; à Bordeaux il y a un volume depareille, t. VI, 1788, A Amsterdam, in-12, pp. 304. Mais il y a aussi une édition datée de 1790 (page de titre generale), avec édition des *Romains*, pp. 304 occupent le t. VI, non le t. V (sauf erreur, tu ne cites pas cette édition dans ton livre) [RISPOSTA: (1) so bene che la “situation est compliquée”, perciò ti prego, ancora una volta, di guardare bene e per intero la mia scheda; (2) diversamente da te, io non ho fatto una bibliografia per un’edizione “critica”, ossia “scientifica”; ho fatto solo un elenco delle edizioni ‘trovate’ e ‘visionate’ in un centinaio di biblioteche. Se ‘non cito’ un’edizione è perché non era in codeste biblioteche]. Sur la signification des pages de titre separees voir ci-apres, point 3.

2. L'édition s.l. 1792, pp. 440. Tu as raison: le travail en cours demontre qu'il y a plusieurs emissions de cette "édition": non seulement en 1792 mais aussi dans les éditions de 1788-1792 [RISPOSTA: grazie. Ma se ho ragione, allora vuol dire – come mostra anche il tuo "travail en cours" – che era necessario effettuare ricerche più approfondite. Perché dunque non è stata 'ritardata' la stampa del volume? Vedi, al riguardo, le 'considerazioni conclusive'].

3. Edition de 1792 (Saarebruck, in-12, pp. 268). La cote, bien entendu, devrait etre 188.c.22 (c'est par inadvertance que j'ai ecrit 16-20). Mais le t. VII de cette édition comporte une page de titre separee, datee de 1792 [RISPOSTA: lo dico anch'io nella mia scheda, e aggiungo che c'è un *faux-titre* dove si legge: *Œuvres complètes*. Nella mia scheda 'descrivo' un esemplare della Biblioteca civica di Padova; ma ho anche le fotocopie del catalogo della biblioteca comunale di Mantova, dove c'è scritto "*Œuvres...* [[come si abbrevia?]] t. 7"]; lorsqu'il y a une page de titre individuelle cela signifie normalement qu'il s'agit d'un volume qui peut être vendu séparément comme édition autonome [RISPOSTA: ma questo significa che si tratta 'effettivamente' di un'edizione autonoma? Se è così, le biblioteche italiane, che sono numerose e straordinariamente ricche, potrebbero 'rivelare' molti altri casi simili. Purtroppo ho buttato via molta della documentazione che avevo raccolto...!].

4. Edition de 1792 (Deux-Ponts, in-12, pp. 268). Page de titre individuelle pour les Romains. Il y a une édition des *Œuvres* publiées aux Deux-Ponts en 1784 par Sanson & Co: *Romains* au t. VII, pp. 268 (ex. à Harvard et à Oxford). Réimpression ou autre emission? Il faudrait voir les deux éditions ensemble pour repondre a cette question. J'ai été prudent; je n'ai pas affirme que le tirage de 1792 est celui de 1784, mais il est legitime de poser la question. [RISPOSTA: grazie. Ma: se è legittimo "poser la question", non era allora necessario approfondirla ulteriormente? Vedi *Considerazioni conclusive*].

J'ai l'impressions tes observations ne tiennent pas compte du phénomène suivant: qu'au 18^e siècle les libraires et imprimeurs avaient l'habitude de vendre séparément des réimpressions qu'ils pouvaient également mettre ensemble pour composer une 'édition' d'*Œuvres complètes*. En réalité ces éditions se composaient très souvent de vieux volumes depareilles auxquels on ajoutait des pages de titre generales qui portaient une date qui ne correspondaient pas a celle des pages de titres individuelles. Donc la meme 'édition' des Romains pouvait être vendue séparément, comme édition autonome, ou utilisée pour faire le t. VI ou V d'une 'édition' qui s'intitulait *Œuvres*. Pour moi l'existence d'une page de titre individuelle signifie la possibilité (et la réalité) d'une édition (je devrais dire réimpression) separee, surtout lorsque la date sur la page de titre individuelle ne correspond pas à celle de la page de titre generale. [RISPOSTA: se tutto questo è vero, non bisogna dirlo 'ora' – privatamente – a Domenico Felice, ma bisognava scriverlo – pubblicamente – nel volume che è stato stampato. Un lettore di cultura 'media', o anche 'medio-alta', conosce codeste cose? Ne dubito molto].

Mais on peut debattre ces choses à l'infini... [RISPOSTA: se è così, e purtroppo è così, allora bisognava essere molto 'più cauti' e, soprattutto, 'non avere fretta']. Quant au travail en cours, si tu le permets, avant de publier ma bibliographie, je te demanderai de la lire, de la critiquer et de m'envoyer tes observations, qui seront beaucoup appréciées [RISPOSTA: lo permetto molto volentieri. Ti informo, tuttavia, che ho completamente abbandonato le ricerche di carattere bibliografico e che, purtroppo, ho anche 'distrutto' molti materiali che avevo raccolto...].

Amicalement,

Cecil Courtney

P.S. En parcourant mes dossiers je constate que je cite toujours Felice, avec Gagenbin, Shackleton, Desgraves, etc., etc. [RISPOSTA: grazie].

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: (1) se ho capito bene, stai per pubblicare una *BIBLIOGRAPHIE COMPLÈTE* che correggerà, integrerà, completerà quella (parziale? incompleta?) che hai fatto stampare nel volume II dell'edizione 'critica'. Se è così, allora codesto volume II è già, o sarà tra poco – almeno per quanto concerne la parte 'bibliografica' (ma ho l'impressione che lo stesso valga anche per le altre 'parti') – 'invecchiato', 'sorpassato'. Per cui ti chiedo: in che senso si può definire 'critica' l'attuale edizione dei *Romains*? Non conveniva 'aspettare' che fosse pronta la tua *Bibliographie complète*? Chi è stato il responsabile di 'tanta fretta'? (2) Se sapevi che potevo esserti 'utile', perché non mi hai interpellato 'prima' che la bibliografia fosse 'stampata'? Adesso è chiaramente impossibile 'rimediare'! Sicché è stato messo in circolazione un volume che, di fatto, 'danneggia', per così dire, la mia qualità (il mio rigore, la mia serietà) di studioso, ossia il faticoso risultato delle mie ricerche bibliografiche. Da questo punto di vista, ti sono certamente grato per quanto scriverai, relativamente a tali ricerche, nella prossima *Bibliographie complète*. Ma il 'danno' resta, e 'grave'. (3) INFINE, ribadisco quanto ho scritto all'inizio: apprezzo molto la tua disponibilità al dialogo e al confronto (anche 'aspro'). Una cosa alquanto 'rara' oggigiorno, e, proprio per questo, tanto più 'apprezzabile'.

Amicalement,

Domenico Felice

P.S. del 14/12/2012: La 'fretta' gioca sempre brutti scherzi. Esempi: (A) Nel 2003 esce, nella nuova collezione delle *Œuvres complètes*, t. 8, pp. 137-145, la (presunta) edizione critica dell'*Éloge de la sincérité* con la datazione "1717 ca."; quattro anni dopo, sempre nella stessa collezione delle *Œuvres complètes*, ma t. 16, p. 112, la factotum Volpilhac-Auger 'dimostra' che invece la datazione giusta sarebbe "1719 ca.". (B) Nel 2006 esce, nella nuova collezione delle *Œuvres complètes*, t. 9, pp. 203-270, la (presunta) edizione critica dell'*Essai sur les causes* con la datazione "1734-1736 ca."; due anni dopo, sempre nella stessa collezione delle *Œuvres complètes*, ma t. 4/II, pp. 906 ss., la factotum Volpilhac-Auger 'dimostra' che invece la datazione giusta sarebbe "1734-1738 ca.". Poiché non c'è due senza tre, noi aspettiamo – calmi e sereni – la terza 'dimostrazione' e intanto compiangiamo gli 'editori critici' che vengono via via 'destituiti' da tale ruolo dalla suddetta factotum.

